

L'INTERVISTA/1

«Con Recovery e Draghi l'Italia si gioca la leadership in Europa»

C. Marroni — a pag. 6



Corrado Passera

Il banchiere, che è stato anche ministro, cerca di sgombrare il campo dal pessimismo di fondo degli italiani verso il proprio paese, in una fase di profondi cambiamenti

L'intervista. Corrado Passera. Si devono premiare con una Ires vicina a zero le aziende che investono in innovazione, assumono, si aggregano e rafforzano il loro patrimonio

«L'Italia con il Recovery e Draghi si gioca la leadership in Europa»

Carlo Marroni

«È un momento storico straordinario, pur nelle grandi incertezze che ci circondano. L'Italia se la può giocare alla grande». Corrado Passera cerca di sgombrare il campo dal pessimismo di fondo degli italiani verso il proprio Paese specie in questa fase di cambiamenti nella leadership europea: «L'Italia può avere un ruolo di nuovo decisivo, anche per la presenza di Mario Draghi alla guida del governo. La Ue ha di fronte a sé sfide formidabili: prima di tutto quella di garantire benessere, sostenibilità e diritti come, fino ad oggi, nessun altro sistema economico-sociale è riuscito a fare. Dobbiamo trovare equilibri ancora più avanzati».

Passera – dopo l'esperienza di Ministro dello Sviluppo Economico - dal 2018 è tornato banchiere, ha fondato e guida Illimity, «banca di nuovo paradigma» quotata in borsa con una capitalizzazione di quasi 900 milioni. E ora guarda al rilancio del Paese, nel dopo-Covid con occhi di imprenditore che ha avuto ruoli pubblici.

«La pandemia ha accelerato tutti i processi già in moto da tempo. L'innovazione e i cambiamenti che possono derivare dalle nuove tecnologie sono solo all'inizio». Il volano su cui è concentrata l'attenzione è il Pnrr, uno strumento di 235 miliardi in cinque anni: «Le direzioni scelte sono quelle giuste, a partire dalla concentrazione su digitale e transizione energetica, ma credo che debba essere l'inizio di un processo che coinvolga tutti gli 850 miliardi di spesa pubblica annuale. È vero che la maggior parte è già

destinata, ma va avviato un processo di ridefinizione delle priorità, e destinare più risorse per prepararci al cambiamento». In sostanza quindi «ripensare il piano pluriennale del Paese – una specie di *zero-based budget* si direbbe in gergo aziendale - per orientare



maggiormente sia le risorse pubbliche che quelle private per cogliere le nuove opportunità e affrontare i nuovi rischi», mettendo in discussione alcuni parametri dati per acquisiti: «Più investimenti e meno bonus. Più apprendistato e meno redditi garantiti, se non in momenti di assoluta emergenza. Se spingi le cose succedono. Parliamo di cose concrete». Parliamone. «Si deve premiare strutturalmente le aziende che investono in innovazione, che assumono, che si aggregano, che rafforzano il loro patrimonio. Tutti i settori possono cavalcare l'innovazione e in molti di essi l'Italia è già leader: dalla meccanica fine alle macchine utensili e la robotica, dalla nuova medicina alle biotecnologie e la genomica, dall'alimentare alla nuova agricoltura. Ricordiamoci sempre che quelli più creativi e ad alto contenuto di servizio come il turismo sono anche quelli più difendibili dalla concorrenza internazionale. Le imprese virtuose che investono, assumono, si rafforzano dovrebbero poter godere strutturalmente di Ires vicina a zero creando così un ambiente attrattivo anche per gli investimenti esteri. Lo Stato non ci perderebbe gettito, anzi. Altro che bonus!».

Difficile però muoversi da soli, di fronte a colossi multinazionali, spesso questa innovazione di grandissimo talento rischia di restare confinata dentro qualche

piccola fabbrica di nicchia... «La questione infatti è europea. Siamo una potenza globale che non si comporta come tale. Esiste una dimensione di investimenti, che solo il sistema Ue può mettere in campo con progetti di ricerca e commesse a lungo termine, per creare campioni globali. Penso al modello Airbus, che deve essere replicato, o nel campo dei semiconduttori puntando a STM che è già una joint venture italo-francese». Bene, ma quando poi si cerca di fare un gruppo transazionale come Fincantieri e la francese ex Stx l'antitrust blocca tutto: «La concorrenza è un bene, ma alla luce anche di questo caso è chiaro che anche le regole della concorrenza devono adeguarsi al nuovo campo di gioco. Anche per questo le imprese industriali e finanziarie europee non sono quasi mai in classifica e, soprattutto in campo tecnologico, nessuno dei nuovi colossi è europeo».

Insomma, regole (nuove) e risorse (europee)? «Servono grandi investimenti federali cioè selezionati, gestiti e finanziati a livello europeo. Il bilancio Ue supera di poco l'1% del Pil e impallidisce davanti alle risorse messe in campo da Usa e Cina. Stiamo perdendo anni preziosi, e rischiamo di diventare oggetto di conquista». Per Passera un passaggio decisivo è l'adozione dell'euro digitale, «che non ha nulla a che fare con le cripto-

currency che non sono e non saranno mai monete a corso legale. Pensiamo solo che la Cina in occasione delle Olimpiadi invernali del prossimo anno lancerà il renminbi digitale: dobbiamo entrare nell'ordine di idee che le grandi potenze si faranno concorrenza e allargheranno le loro aree di influenza anche attraverso le loro monete digitali e l'Euro è in ritardo».

E qui arriviamo alle banche, che devono affrontare il post-Covid. «In banca sta cambiando tutto soprattutto in funzione delle nuove tecnologie e per questo abbiamo creato da zero illimity. I tempi e i costi per fare le attività tradizionali possono ridursi anche del 95%, ma l'efficienza non è l'aspetto più rilevante. Cambia la stessa gestione dei rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CAMPIONI UE
Servono grandi
investimenti
gestiti e finan-
ziati a livello
europeo per
creare campio-
ni globali
BANCHE
Con le nuove
tecnologie sta
cambiando
tutto: per
questo abbia-
mo creato da
zero illimity**

Corrado Passera.
Banchiere, alla guida di illimity che ha fondato, è stato ministro dello Sviluppo nel governo Monti. Interverrà al Meeting di Rimini il 23 agosto

